Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 14ª (Politiche dell'Unione europea)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULL'ATTO COMUNITARIO N. 31 RECANTE «LIBRO BIANCO SULLO SPORT»

1ª seduta: mercoledì 5 dicembre 2007

Presidenza del presidente della 14ª Commissione MANZELLA

CG 0659

TIPOGRAFIA DEL SENATO (255)

INDICE

Comunicazioni del Governo sull'atto comunitario n. 31 recante «Libro bianco sullo sport»

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 15 e *passim*
ASCIUTTI *(FI)* 7, 9
LOLLI, *sottosegretario di Stato per le politiche giovanili e le attività sportive* 4, 16
* MARCONI *(UDC)* 8, 9
RANDAZZO *(PD-Ulivo)* 11
* RANIERI *(PD-Ulivo)* 13
* SCALERA *(Misto)* 12, 14
* SELVA *(FI)* 6
VALDITARA *(AN)* 11, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il sottosegretario di Stato per le politiche giovanili e le attività sportive Lolli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sull'atto comunitario n. 31 recante «Libro bianco sullo sport»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sull'atto comunitario n. 31 recante «Libro bianco sullo sport».

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Anzitutto saluto il sottosegretario di Stato per le politiche giovanili e le attività sportive Lolli, ringraziandolo per la sollecitudine con cui ha accolto l'invito delle Commissioni riunite a riferire in merito al Libro bianco sullo sport presentato recentemente dalla Commissione europea.

Vorremmo avere lumi in ordine a un atto comunitario che ci vede nella fase ascendente e il nostro parere servirà, speriamo, anche da guida e da parametro all'azione del Governo in materia. Con il Trattato di Lisbona lo sport viene equiparato per la prima volta alle attività culturali in base ai parametri dell'Unione europea: con le stesse precauzioni ma con la stessa spinta a concepire in maniera comunitaria le più importanti questioni concernenti l'attività sportiva.

La 14ª Commissione, in attesa di esprimere il parere, ha già tenuto una riunione da cui è emerso un atteggiamento critico rispetto al Libro bianco sullo sport, in relazione alla sua frammentarietà e all'assenza di una strategia. È pur vero che il Libro bianco sullo sport è stato elaborato prima del Trattato di Lisbona, ma l'impressione di dispersività e di incapacità di affondo sui problemi europei dello sport ci è stata confermata dall'iniziativa franco-olandese (i due Paesi che non avevano ratificato il Trattato...), che ha posto sul tappeto i problemi veri dello sport. Il calcio rimane l'attività sportiva dominante, ma si trattano tutti gli sport di massa. I temi principali da considerare sono: la composizione equilibrata delle squadre dal punto di vista della nazionalità, la formazione dei giovani atleti, lo statuto dei procuratori sportivi (spesso veri e propri agenti parassiti dello sport), la sicurezza del finanziamento sportivo e i diritti di sfruttamento televisivo degli spettacoli sportivi.

Credo che l'iniziativa franco-olandese debba essere considerata – così ha ritenuto la Commissione – con estrema attenzione dal nostro Governo, eventualmente per associarsi o aggiungendo altri argomenti e puntualizzazioni che ci sembrano necessarie.

Ringrazio nuovamente il sottosegretario Lolli per il suo intervento e gli cedo immediatamente la parola.

LOLLI, *sottosegretario di Stato per le politiche giovanili e le attività sportive.* Signor Presidente, la ringrazio perché mi ha fatto un *assist* che mi permette di entrare subito nel vivo di questa materia, che solo apparentemente è arida e lontana. In realtà, essa può avere ricadute assai importanti e significative. Condivido il giudizio di fondo a cui lei, signor Presidente, faceva riferimento, ossia che si tratta di tentativi ancora al di sotto di quelle che sarebbero le necessità organizzative, legislative e culturali dell'approccio europeo. Tuttavia, questo è il primo serio tentativo che si compie per arrivare ad una visione europea, ed è anche il primo sforzo di delineare un piano d'azione. Condivido il fatto che il Libro bianco andrebbe letto parallelamente a quanto sta avvenendo in ordine alla riforma dei Trattati, riprendendo per la prima volta un'iniziativa che era stata inserita nella Costituzione europea, di cui tutti conosciamo la sorte.

Il termine utilizzato non suona molto bene ma rende bene il concetto, perché si realizza la comunitarizzazione dello sport, ossia le materie sportive entrano nelle regole comunitarie specifiche. Ciò è molto importante perché si potrebbe offrire un appiglio e la possibilità di derogare alle discipline comunitarie, il che attualmente non è possibile. Vi sono problemi molto seri – e il presidente Manzella se ne è occupato molte volte – che riguardano soprattutto il calcio e gli sport professionistici, ma hanno ricadute anche su altri sport. Ad esempio, le regole sulla concorrenza, applicate in un modo rigido, hanno importanti ricadute sull'ordinamento sportivo. Per la prima volta si apre la possibilità di muoversi in questo senso.

Il Libro bianco propone alcune azioni specifiche che riguardano gli aspetti sociali, economici ed organizzativi dello sport. Le nostre proposte integrative, che sono già state espresse ufficialmente dal ministro Melandri nella recente riunione dei Ministri dello sport, in parte riprendono le proposte franco-olandesi.

Le linee generali del Libro bianco affrontano temi sui quali credo che ci possa essere grande concordia (salvo poi valutare, ovviamente, come si realizzeranno concretamente) e in estrema sintesi riguardano le seguenti iniziative: l'adozione di nuovi orientamenti sull'attività fisica, coinvolgendo le scuole ed istituendo un premio europeo per quelle che sostengono attivamente lo svolgimento delle attività fisiche; l'elaborazione di un'azione europea nella lotta contro il *doping*; lo studio del volontariato nello sport; maggiore attenzione ai temi sociali connessi allo sport, come ad esempio la lotta contro il razzismo e la violenza, nonché la tutela della disabilità; infine, valutazione dell'impatto economico dello sport e quindi della natura del finanziamento.

All'interno di questi grandi temi, che ho elencato in maniera rapida e schematica, il Governo (e più in generale l'Italia, perché ci siamo raccordati con il movimento sportivo italiano, con il CONI, con gli enti di promozione sportiva, nonché con i cinque membri italiani del CIO) ha elaborato un'azione diretta, sì, a valorizzare al massimo le attività sportive, ma anche a tenere presente il senso dell'autonomia e dell'autorganizzazione dello sport.

Tra i temi posti formalmente, vi è in primo luogo la questione dell'autonomia finanziaria dello sport. Tenete presente che porre tale questione significa andare a disciplinare tutto il tema delle scommesse sportive, che oggi in Europa avvengono in gran parte *on line*, muovono un ingente quantitativo di risorse, utilizzano lo sport come occasione di gioco e sfuggono in misura considerevole alla possibilità di generare delle ricadute sullo sport, come sarebbe invece necessario.

Si pone inoltre un ragionamento relativo alla crisi dei vivai. L'idea è quella di una tutela dei giovani, a prescindere dalla loro nazionalità, che si formano nei vivai delle società, la cui valorizzazione possa essere tutelata con una disciplina europea che stabilisca l'obbligo di avvalersi nei campionati, ad esempio, di un numero minimo di giovani provenienti dai propri vivai.

Quanto al tema della protezione dei minori, europei ed anche extracomunitari, vorrei sottolineare che purtroppo nel mondo dello sport spesso avvengono fenomeni non molto edificanti, che andrebbero contrastati con maggiore efficacia. Per quanto concerne il tema degli agenti degli atleti, abbiamo proposto l'adozione di una direttiva europea che armonizzi le diverse discipline nazionali, perché si tratta di un campo in cui si verificano obiettivamente rischi di distorsione nel mercato degli atleti.

Un altro tema che non vi appaia secondario è quello di stabilire regole comuni per consentire agli atleti la partecipazione a competizioni nazionali, considerato che in tutta Europa si determina spesso un conflitto tra interessi di *club* e nazionali. Ovviamente si ritiene che questi ultimi debbano essere particolarmente tutelati e segnalati.

In Italia viene inoltre promossa una politica fiscale tendente ad agevolare il volontariato sportivo, altrove inesistente. Considerato il rischio che si possano determinare squilibri, sarebbe il caso che anche questa materia fosse tutelata attraverso un'apposita legislazione a livello europeo.

Ricordo poi il tema delle misure di contrasto al *doping* e alcune recenti iniziative che purtroppo non sempre si sono tradotte in risultati confacenti alle previsioni iniziali. In particolare, si segnalano i rischi insiti in una recente sentenza della Corte di giustizia europea, i cui riflessi sono tali da poter invalidare il lavoro svolto dalla WADA (*World anti-doping agency*), l'Agenzia mondiale chiamata a dare attuazione alle politiche anti-*doping* a livello europeo. La Corte ritiene infatti che l'azione della WADA sia lesiva delle regole di libera concorrenza vigenti a livello europeo. Se tale posizione giurisprudenziale dovesse prevalere ed estendersi ad altre realtà, evidentemente tutte le politiche di contrasto al *doping* rispetto alle quali l'Europa – e il nostro Paese in modo particolare – è

avanti potrebbero risultare indebolite. Mi sembra dunque essenziale che tutti gli Stati europei ratifichino la Convenzione internazionale contro il *doping* nello sport, adottata dalla XXXIII Conferenza generale dell'UNESCO, già ratificata dall'Italia di recente.

Con riferimento infine all'importante tema del *salary cap*, vorrei evidenziare che non si vuole mettere un tetto al singolo ingaggio, ma almeno stabilire attraverso una norma di rilievo comunitario un limite rispetto al complesso dei salari. Affrontare tale argomento solo a livello nazionale determinerebbe fatalmente uno squilibrio nella dimensione concorrenziale oggi esistente in particolare per il calcio ed il basket.

Questi temi sono stati oggetto di una proposta specifica che il ministro Melandri ha avanzato in una recente riunione del Consiglio dei ministri dello sport svoltasi a Lisbona. In tale ambito si è deciso di costituire un gruppo di lavoro specifico che dovrebbe approfondire le proposte inizialmente avanzate dal nostro Paese e poi in parte integrate da altri Paesi, come qui è stato ricordato.

Gli impegni dei prossimi giorni sono legati a due riunioni, una che coinvolge i direttori dello sport dell'Unione europea, che si terrà il 3-4 febbraio 2008, e l'altra, particolarmente solenne e significativa, che interessa i Ministri dello sport e che avrà luogo intorno alla metà di marzo dell'anno prossimo. Entrambe le riunioni sono legate all'approfondimento delle tematiche del Libro bianco e ad eventuali integrazioni e rafforzamenti da introdurre. È chiaro che l'espressione di un indirizzo da parte del Parlamento rafforzerebbe ed integrerebbe l'azione che il Governo sta già portando avanti in sintonia con le organizzazioni sportive italiane. In tale ottica il CONI ha organizzato un incontro alla presenza di tutte le federazioni ed enti di promozione sportiva. Iniziative analoghe, rispetto alle quali si attendono risposte integrative e rafforzative, saranno assunte anche nei confronti di altri Ministeri coinvolti a vario titolo nella disciplina al nostro esame.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Lolli per questa esposizione, che non ha evitato alcuno dei nodi sul tappeto, ormai non più soltanto di rilievo nazionale ma anche europeo.

Lascio la parola ai senatori che intendono intervenire.

SELVA *(FI)*. Esprimo tutto il mio pessimismo riguardo a documenti come i libri bianchi. Nel periodo di tempo in cui ho svolto la mia funzione di parlamentare europeo, dal 1984 al 1989, ho fatto parte di una Commissione che si occupava di sport, cultura ed istruzione. In quella sede lo sport aveva addirittura una preminenza rispetto alla cultura, forse perché a livello europeo non si voleva che questo tema fosse considerato in un'ottica sovranazionale. Di fatto, sembrava quasi che si dovesse assicurare una sorta di livellamento che garantisse di mantenere quel tema nell'ambito di un patrimonio proprio delle singole Nazioni e di non arrivare ad un comune sentire culturale a livello europeo.

Dunque, esprimo un totale pessimismo, anche considerati i tanti sport individuali che ho praticato negli anni, tra cui la marcia, la corsa, il ciclismo, lo sci e il nuoto. Con il tempo sono passato alla barca a vela e in particolare alle derive, che notoriamente necessitano di un minimo di equipaggio e di lavoro di squadra. Rappresentavamo un elemento di conflitto per i proprietari di barche a motore che, data la possanza dei loro mezzi, ci costringevano a ballare tra le onde.

Purtroppo ho maturato la convinzione che quando si arriva a sport di squadra, piuttosto che prevalere un fattore educativo per le giovani generazioni, prevale invece il tifo, una realtà profondamente e sommamente diseducativa. Basta guardare a quanto accade in certi stadi in cui non si fa altro che incitare all'odio e alla violenza, magari da parte di persone che non hanno mai praticato in vita propria uno sport. Mi è capitato di assistere a partite di calcio e di vedere in tribuna signori, più o meno grassi e probabilmente neanche in grado di correre per cento metri soltanto, che si alzavano per urlare con tutto il fiato che avevano in gola. Mi domando se si possa ancora parlare di sport e se non si debba piuttosto parlare di un fatto commerciale, pubblicitario. Certamente non si può parlare di un'attività formativa ed educativa per il corpo o per lo spirito. La ragione per cui do scarso peso a questi Libri bianchi, magari pieni di nobili e condivisibili parole, è legata al fatto che i soldi per lo sport derivano dalla pubblicità, che notoriamente non ha bisogno di promotori ma di spettatori.

Qualcosa forse si può fare, ma la mia personale e forse un po' settaria convinzione è che a livello europeo non si possa fare molto di più di quanto non si sia già tentato di fare. Dal momento che ho vissuto per diversi anni all'estero, prima in Belgio, poi in Austria, Germania e negli Stati Uniti, ho potuto verificare che in quei Paesi – in cui del resto i miei figli si sono formati – lo sport a livello scolastico è praticato ed insegnato in forma educativa e non soltanto promozionale.

È chiaro che si tratta solo di mere enunciazioni di principio e di auspici che molto difficilmente possono tradursi in risultati concreti per i cittadini, a differenza di quanto è avvenuto forse solo durante il fascismo in Italia. Del resto anche nei regimi comunisti dell'Est europeo durante la Guerra fredda si è arrivati a ricorrere al *doping* per dimostrare che la gioventù inquadrata in un certo sistema politico era vincente.

Nel caso al nostro esame si è fermi ad enunciazioni che concretamente non contribuiscono ad un processo formativo. Questo è il mio stato d'animo di fronte al Libro bianco sullo sport.

ASCIUTTI *(FI)*. Al riguardo ho un approccio completamente diverso dal mio collega Selva (non me ne voglia), nel senso che non sono uno sportivo della domenica che si reca negli stadi, ma se posso pratico lo sport. Non ho detto che chi va allo stadio non possa ugualmente fare sport, ma che preferisco praticare lo sport personalmente. Mi piace vedere alcuni sport interessanti, specialmente il tennis, che gioco anche, ma non è questo il problema.

Credo che l'approccio – per me fondamentale – che l'Europa si pone (o almeno che inizia a porsi, perché sono interessati due Stati, non l'Europa in sé per sé; c'è un inizio di dibattito su questo argomento) rappresenti un fatto positivo. Sono d'accordo con chi sostiene che, quando nello sport subentrano interessi economici alti, gran parte dei nostri intenti va a farsi benedire, ma questo vale in tutti i settori economici.

In realtà, un Libro bianco da riempire con gli apporti che possiamo dare anche noi (sperando che anche altri Stati europei li diano, con un dibattito ampio a livello europeo), credo sia importante per l'educazione allo sport, che è altra cosa da quello che pensiamo generalmente parlando di sport. Il fatto che si ribadisca che in ogni ordine e grado di scuola si debba fare l'educazione fisica e si facciano almeno tre ore di sport – non di educazione fisica ma di sport, che sono due cose ben distinte – è importante.

Sottolineo questo aspetto perché spesso nelle nostre istituzioni scolastiche lo sport è visto come una materia ultima, quasi fastidiosa; lo dice una persona che viene da quel mondo, ci ha passato parecchi anni della sua vita. Il professore di lettere o di latino, quando si parlava di settimana bianca, la considerava quasi una perdita di tempo. Io sono stato tra i primi – e me ne vanto come dirigente – campioni italiani *under* 16 di rugby per tre anni consecutivi. Vi debbo dire che questo approccio allo sport a livello scolastico mi è servito a recuperare molti giovani, specie nel biennio, che erano *borderline* in relazione alla scuola. Ho tanto faticato con i colleghi perché manca proprio quel tipo di educazione allo sport per far capire che con lo sport si può anche educare, si può anche far crescere una persona, uno studente, un giovane, specie in certe realtà del Paese.

Il fatto che oggi due Paesi europei – spero quanto prima anche il nostro ed altri – si pongano il problema a livello educativo per me è importante. Sono d'accordo con il collega Selva che quando subentrano interessi alti diventa difficile trovare una sintesi, un accordo. Qui se ne parla parecchio, anche troppo, pensando più alle squadre, alle competizioni, che sono altra cosa; poi si può passare alla competizione ma prima deve esservi l'accesso allo sport, lo sport come materia fondante della costruzione di un individuo. Dopo si può parlare del resto, ma è un altro settore, un altro campo, un campo diverso. Probabilmente è difficile per l'Europa far riempire un Libro bianco.

Il rappresentante del Governo ha proposto alcuni suggerimenti da portare nel dibattito europeo. Credo che potremo discuterne ancora; il Libro bianco va molto approfondito, ma credo che l'inizio sia positivo.

MARCONI *(UDC)*. L'occasione è utile per fare qualche riflessione, come i colleghi che mi hanno preceduto, che può essere magari di orientamento – lo dico al rappresentante del Governo – per qualche decisione futura. Un'ora ogni tanto la Commissione e il Parlamento la possono ben spendere su un «semplice» ragionamento, quindi in questo senso considero positivamente il documento che ci viene offerto.

Per il resto, mi allineo sulle posizioni del senatore Selva, condividendone l'atteggiamento scettico, in parte perché non ho mai apprezzato il

fatto che, per una sorta di pretesa ideologica, lo sport possa diventare un po' la panacea di tutti i mali. E a questo proposito sono elencati vari punti di importanza fondamentale: la cittadinanza attiva (in senso positivo), il volontariato, l'inclusione sociale, l'integrazione, le pari opportunità, la capacità di contrastare la violenza, il razzismo, la xenofobia, favorire lo sviluppo sostenibile, la formazione. Sembrerebbe che tramite lo sport, una sorta di nuova religione, si possano risolvere problemi antichi per l'uomo, a cui né la filosofia, né le religioni sono state capaci di trovare soluzione.

Considero tutto ciò – siccome è vero quello che viene scritto e sicuramente di questo qualcuno è convinto – un fatto assai negativo, e lo voglio ribadire in questa sede. Se ci siamo ridotti ad attaccarci ad una rete di pallavolo o ad un canestro di pallacanestro o ad un pallone di calcio o al rugby per risolvere i problemi, soprattutto quelli dei nostri giovani, credo che questo non sia un grande passo in avanti; al contrario, crea una forte preoccupazione.

ASCIUTTI *(FI)*. Ma è per aiutare a risolvere i problemi!

MARCONI *(UDC)*. D'altra parte, è evidente che l'Europa è sempre più un popolo di obesi, e quindi abbiamo di fronte questo tragico problema come altri Paesi, primo fra tutti gli Stati Uniti. Non vedo adeguatamente sottolineato questo aspetto (lo dico questa volta in senso positivo), ossia quello che potrebbe fare lo sport dandoci un'educazione diversa, vedendo meno persone obese alle partite di calcio o di pallacanestro e più sportivi in attività.

Seguo la squadra di pallacanestro della mia città e queste scene sono uguali dappertutto, non ci sono solo nel calcio. Lo stesso fanatismo e la stessa inutile e ridicola tensione si esprimono anche in piccole competizioni sportive; non solo nel calcio, ma anche negli altri sport, si assiste alla manifestazione di atteggiamenti violenti, esagerati, che non hanno nulla a che vedere con il tifo; non so proprio cosa abbiano a che vedere con il tifo, che dovrebbe essere una cosa più scherzosa, gioviale, un momento di rilassamento piuttosto che quello a cui assistiamo. Il rischio che segnalava il senatore Selva è reale.

Però per l'occasione vorrei arrivare a qualcosa di concreto che è stato segnalato e penso, sottosegretario Lolli, a quello che potrebbe fare lo Stato, che possiamo fare noi; non tanto quello che possiamo predicare o annunciare attraverso la nostra discussione sul Libro bianco, ma quali proposte possiamo fare. Penso allo sport nelle scuole: viene fissato un obiettivo, credo non irraggiungibile per lo Stato italiano, di un minimo di tre ore di educazione fisica nelle scuole.

ASCIUTTI *(FI)*. Tre ore di sport, che sono distinte dall'educazione fisica.

MARCONI *(UDC)*. Tre ore di sport aggiuntivo alla settimana; non so cosa si intenda, penso che sia nell'ambito dell'educazione scolastica, nei

programmi ordinari. Attualmente si fanno due ore; se da due ore si passa a tre, vi è un aumento del 50 per cento, ed è già qualcosa. Se da due ore si passasse a cinque, sarebbe ancora meglio.

Certo, con l'attuale manovra finanziaria che prevede per i prossimi tre anni una riduzione di circa 40.000 insegnanti in vari settori, ci si pone su tutt'altra strada, considerando che per innalzare concretamente le ore di sport a scuola, si renderebbe necessario un incremento del personale docente e non il contrario. Dico questo senza alcun intento polemico, ma proprio per sottolineare che, se realmente si vogliono perseguire certe finalità, allora bisogna mettere in conto anche una possibilità di questo genere.

Allo scopo di contenere la spesa, ma nel contempo attrarre interesse verso lo sport, rendendolo una pratica generalizzata all'interno delle scuole, sarebbe opportuno immaginare un raccordo tra lo sport svolto a scuola e l'azione delle società sportive, in tal senso – così come è già avvenuto in molti altri Paesi europei – operando anche uno spostamento delle ore di attività fisica nella fascia pomeridiana; si tratterebbe di una iniziativa utile che forse porrebbe qualche problema di carattere organizzativo, che però potrebbe essere facilmente superato; basti pensare che in moltissimi istituti scolastici italiani si è già riusciti a predisporre un servizio di mensa.

Peraltro, considero del tutto inopportuno che le ore di educazione fisica vengano frequentemente poste alla prima ed alla seconda ora; occorre infatti chiedersi come l'attività didattica possa proseguire in maniera proficua ed efficace per i ragazzi. Si potrebbe dare corso invece ad un'azione utile senza porre però su questa eccessiva enfasi.

Considero invece molto teorico e determinato più dalla nostra pretesa ideologica di risolvere con legge ciò che dovrebbe essere un costume condiviso, il principio richiamato nel Libro bianco sullo sport in base al quale si impongono quote a favore dei vivai, come pure quello che stabilisce un tetto per i salari. Di per sé potrebbe trattarsi di iniziative positive, ma a mio avviso non possono essere realizzate semplicemente prevedendole all'interno di una norma o di una regolamentazione. Va peraltro considerato che l'allargamento della pratica sportiva – compresa quella indirizzata ad un agonismo non professionistico che si realizza anche attraverso una attività sportiva nelle scuole molto più intensa anche in termini di orari – induce ovviamente ad attingere ai vivai, e del resto anche lo sportivo professionista che viene acquistato da una determinata squadra, immagino che all'inizio della sua carriera sia stato comunque selezionato nell'ambito di un vivaio.

Analoga perplessità riguarda la possibilità di stabilire un tetto per i salari; al di là delle ipocrisie, è infatti noto a tutti come vengano gestite soprattutto le piccole società sportive, poiché sono queste e non le grandi, cui pure tutti guardiamo, che sotto questo profilo danno un'impronta al mercato. Ad esempio, nel settore della pallacanestro i bilanci delle società sportive che partecipano al campionato C1 si aggirano già intorno ai 250.000-300.000 euro, e ai livelli superiori, ovvero in B2, ci si attesta am-

piamente oltre i 400.000-500.000 euro e gli stipendi sono già molto elevati. Peraltro, si tratta di società sportive che possono contare su una presenza media di spettatori al massimo di 600 tifosi e quindi gli incassi per la vendita di biglietti non coprono neanche il 15-20 per cento delle loro spese, che per la restante parte vengono quindi finanziate da *sponsor*. Ora, se si moltiplica tutto questo per centinaia o forse anche migliaia di società sportive medio-piccole ci si rende conto di quale possa essere l'interesse economico attorno a questi settori.

Aggiungo che stabilire un tetto per i salari rischia anche di mettere in moto un pericoloso fenomeno sociale in base al quale molti giovani risulteranno in futuro privi di un'occupazione, pur avendone messi in movimento decine di migliaia, creando l'illusione di un lavoro futuro.

Non so se sia possibile in tal senso incidere sulle piccole società; personalmente non mi faccio illusioni dal momento che tutti sappiamo che le gestioni e i bilanci possono essere portati avanti anche in termini non proprio trasparenti e quindi operare un controllo in questo ambito diventa oggettivamente difficile; ne consegue che anche in tal caso si pone una questione di tipo culturale. Pertanto, proprio ai fini della creazione di una cultura condivisa, l'unica possibilità che abbiamo è forse quella di incidere sulla nostra scuola, magari ampliando il numero delle ore di sport, ma questa è una scelta che spetta al Governo che in tal senso troverebbe però pieno sostegno da parte dell'opposizione.

RANDAZZO *(PD-Ulivo)*. Brevemente, pur non avendo avuto modo di analizzare approfonditamente il Libro bianco sullo sport, ad una prima e superficiale lettura si rileva, nonostante i positivi richiami alla lotta al *doping,* al razzismo ed alla violenza, la mancanza di una adeguata focalizzazione su un fenomeno inquietante e crescente che si sta diffondendo nello sport e che sta interessando non solo l'Europa, ma anche il resto del mondo: la corruzione. Si parla di partite truccate, di illegalità negli scambi e nella compravendita dei giocatori, ma non si dice mai che tutto questo è gestito ed è interamente nelle mani della criminalità organizzata. È quindi necessario dedicare maggiore attenzione a questo gravissimo fenomeno che si sta allargando a macchia d'olio non solo in Europa, ma, ripeto, in tutto il mondo.

VALDITARA *(AN)*. Procederò molto rapidamente, toccando solo alcuni punti. Premesso il ruolo fondamentale che, come più volte è stato ricordato, lo sport gioca all'interno della nostra società, mi sembra importante evidenziare come la pratica sportiva sia utile anche a completare la formazione del giovane; sport e giovani costituiscono infatti un binomio assolutamente importante poiché la competizione è utile per affermare l'identità dell'individuo. Né va dimenticato quindi il carattere educativo e non semplicemente ludico dello sport nell'ambito della scuola.

Detto questo vorrei uscire dalla genericità per avanzare qualche proposta concreta. Tanto per fare un esempio, ritengo del tutto inaccettabile che le ore di educazione fisica si siano trasformate in attività teoriche.

Se mi è consentita la polemica, considero addirittura ridicolo che i nostri ragazzi debbano studiare dei manuali di educazione fisica. Ne consegue che questa disciplina, anziché rappresentare il momento in cui si esercita una attività prettamente fisica e utile sia alla formazione di un rapporto con il proprio corpo che all'esercizio della pratica sportiva e della competizione, diventa in realtà una materia su cui, alla pari delle altre, i nostri ragazzi vengono interrogati e che devono apprendere su manuali di 200 pagine. In tal senso chiedo quindi un preciso intervento del Governo affinchè questa pratica curiosa, singolare e del tutto inaccettabile venga abbandonata anche se ciò significherà che gli autori di questi manuali dovranno perdere i loro diritti editoriali.

Del tutto condivisibile considero invece la possibilità di un incremento delle ore dedicate allo sport a partire dalla scuola primaria.

Inoltre, come già avviene in alcuni Paesi, ad esempio negli Stati Uniti, sarebbe a mio avviso importante promuovere e favorire la competizione tra scuole ed università – ricordo peraltro di essermi soffermato su questa possibilità lo scorso anno nell'ambito di un altro dibattito svoltosi alla presenza del Ministro – creando a tale scopo delle squadre che siano espressione di ciascun istituto e quindi, ad esempio, dell'Università degli studi di Milano piuttosto che dell'Università La Sapienza di Roma. In tal senso sarebbe importante favorire l'affermazione di una mentalità che risulti persino funzionale allo sviluppo della competizione ed alla realizzazione di sé nella vita, anche dal punto di vista culturale e professionale.

Infine, un piccolo suggerimento. Sarebbe a mio avviso preferibile evitare l'utilizzo di espressioni e termini burocratici che talvolta non corrispondono neanche a criteri di buon italiano; nel caso specifico, ad esempio, eliminerei l'aggettivo nell'espressione «cittadinanza attiva».

SCALERA *(Misto)*. Ho avuto modo di leggere solo pochi minuti fa alcuni dei passaggi del Libro bianco sullo sport, rispetto ai quali mi chiedo chi potrebbe non mostrare condivisione. Chi infatti può non essere d'accordo sull'esigenza di investire di più nelle infrastrutture per garantire impianti di qualità migliore, oppure chi può non condividere la lotta al *doping*. Mi chiedo altresì chi non ritenga opportuno utilizzare lo sport anche contro l'obesità e, in prospettiva, contro il diabete, sulla base di quanto è sottolineato all'interno del Libro bianco.

Senza spirito di polemica, ma soltanto ed esclusivamente nel tentativo di costruire una linea di indirizzo che possa essere utile e positiva per le Commissioni, mi sembra che, come in tante occasioni collegate alle realtà europee, il Libro bianco sullo sport si offra a modelli interpretativi svariati e complessi e, al tempo stesso, mostri una frammentarietà di fondo che troppo spesso si delinea come chiave di lettura dei problemi dello sport a livello europeo, considerati in un'ottica più allargata ed ampia.

Richiamandomi ai princìpi di sintesi sui quali è necessario muoversi, vorrei sottolineare che il commercio di sostanze dopanti è un problema

reale della nostra società, ma non solo dell'Europa. Ad esempio, per quanto riguarda gli anabolizzanti, la Direzione distrettuale antimafia ha realizzato una sezione apposita, proprio perché gli anabolizzanti vengono comprati fuori dall'Europa, spesso in Cina e in India, in realtà che attraverso Internet possono essere tranquillamente compulsate. Il controllo di tale commercio deve essere allargato rispetto alla realtà europea. Non bisogna limitarlo e, tra l'altro, si deve offrire ad alcuni controlli di natura informatica che al momento mancano e che non trovo nel documento di cui stiamo parlando.

Ritengo utile e necessario sollevare alcuni temi, come il problema dei disabili. Lo sport vive una sensibilità nuova rispetto al mondo dei disabili e una stagione particolarmente felice nell'ambito delle competizioni collegate ai disabili. Anche l'attenzione che i *media* hanno dedicato a tale settore negli ultimi anni ha segnato un fattore positivo di partecipazione e di sviluppo. Sottolineo anche il concetto di inclusione sociale e quello di integrazione, soprattutto per quanto riguarda i tanti stranieri presenti nel nostro Paese. Quanto al tema delle pari opportunità, mi permetto di affermare che esso è talmente abusato che non intendo aprire nuovi capitoli di riflessione.

Tra i tanti aspetti importanti, vorrei ricordare che nel 2006 il settore dello sport ha rappresentato il 3,7 per cento del PIL dell'Unione europea e fornisce occupazione per 15 milioni di persone: si tratta di dati che esulano da discorsi generici che troppo spesso vengono fatti. Se questi sono i numeri ufficiali, sono convinto che quelli reali siano ancora più ampi e si sviluppino anche attraverso princìpi di natura economica di grande significato e valore. Penso, ad esempio, agli agenti del calcio e a coloro che, più in generale, beneficiano di una serie di incassi particolarmente elevati a causa dello sport.

Ai tanti colleghi intervenuti vorrei ricordare che esiste ormai una frattura chiara tra due realtà. Da una parte, vi è il concetto e lo sport dilettantistico: la domenica si partecipa alla gara podistica, si compie la trasferta nell'ambito della realtà regionale e ci si appassiona alla vicenda agonistica. Di fronte a tale realtà, ve ne è una completamente diversa per la quale non si può più parlare di un gioco. In questo ambito lo sport non è più soltanto tale ma è un affare reale legato all'impegno di 15 milioni di persone. Alla luce di tale realtà e dei suoi dati, determinati pronunciamenti estremamente generici, collegati alla realtà dello sport, debbono essere necessariamente riveduti e corretti.

RANIERI *(PD-Ulivo)*. Signor Presidente, credo che oggi lo sport, e quel particolare tipo di sport legato anche al tifo sportivo e alle competizioni professionistiche, sia un grande fattore educativo dei bambini e dei ragazzi, nonché un elemento essenziale per la formazione di un'opinione pubblica adulta su temi cruciali. Ho un figlio di 16 anni e la maggior parte delle cose che impara, anche per quanto riguarda i comportamenti e l'educazione, le apprende rapportandosi ai fenomeni sportivi. Noi dobbiamo

parlare di questo e credo che sia giusto che in molte parti del documento tali aspetti vengano affrontati.

Per quanto riguarda il razzismo, alcune tendenze negative o positive della società contemporanea trovano sul campo di calcio e nel tifo calcistico il modo più clamoroso per manifestarsi, rispetto alle quali è doveroso costruire un'azione educativa e, quando necessario, di contrasto. Se non si interviene in questo ambito, se ci si limita a promuovere lo sport dilettantistico, ma non si entra anche nel merito dei fenomeni che ho menzionato e non si costruisce una nuova cultura che con essi faccia i conti, rischiamo di compiere un'azione nobile ma di nicchia rispetto ai grandi fenomeni del nostro tempo, rispetto ai quali è necessario che la politica intervenga in modo più sistematico e costante.

In tali realtà si manifestano anche le problematiche e la crisi della famiglia; portando i propri figli a giocare in un campetto è possibile cogliere pienamente la differenza che esiste tra l'idea di famiglia solidale ed aperta e la visione egoistica e proiettiva del proprio narcisismo rispetto ai bambini. Felice Pulici, il portiere della Lazio che vinse uno scudetto e che adesso allena i bambini, qualche giorno fa dichiarava, intervenendo sul tema della violenza negli stadi, che il suo sogno è di allevare una squadra di orfani. Considererei tale affermazione molto seriamente, perché evidenzia il segno di una grave crisi. Costruire modalità civili di ricostruzione del rapporto tra sport e famiglia diventa decisivo.

Richiamo con preoccupazione anche il concetto del vincere a tutti i costi. Il problema del *doping* e della corruzione sta dietro a questo tipo di cultura, in cui l'importante è primeggiare ed emergere. Quanto alla definizione del concetto di *doping*, nel Libro bianco sullo sport utilizzerei una frase di Zdenek Zeman, secondo il quale prendere una medicina quando si è sani è *doping*. Non è una questione di sostanze più o meno dopanti. Se lo sport deve servire a stare meglio, chi non è malato ed assume prodotti medicinali compie un'azione dopante nociva alla salute. Forse dobbiamo iniziare a far ragionare i nostri ragazzi sul fatto che oggi gli sportivi professionisti muoiono prima della gente comune.

Ricordate la massima *mens sana in corpore sano*? Giorno dopo giorno, assistiamo a scomparse premature per malattie connesse all'iperspecializzazione dell'agonismo di campioni olimpionici, di grandi calciatori, e così via. Qui si affronta una grande questione che ha a che fare con il benessere e la salute. A tale proposito ci sono alcune intuizioni importanti e bisogna sviluppare un'azione in questo senso, proponendo azioni esemplari. Qualche giorno fa, ad esempio, il piccolo episodio verificatosi alla fine della partita di calcio tra Fiorentina e Inter rappresenta un grande segnale: il fatto che alla fine di una partita, i giocatori di calcio si stringano la mano tra loro, come fanno i giocatori di pallavolo, anche se si sono scontrati durante la partita, ha avuto un grande effetto, per lo meno su mio figlio.

SCALERA *(Misto)*. I giocatori di rugby lo fanno da sempre.

RANIERI *(PD-Ulivo)*. È importante rendere permanenti tali pratiche. Vorrei aggiungere tre osservazioni sul rapporto tra sport e scuole, tra sport ed educazione. Sono assolutamente d'accordo con il senatore Asciutti, poiché spesso lo sport è una modalità adatta a far entrare i ragazzi più difficili nell'orizzonte minimo delle regole, altrimenti ne rimarranno al di fuori. I miei amici maestri di strada, che fanno recupero scolastico nei quartieri spagnoli a Napoli, hanno fatto una convenzione con una palestra di judo. Attraverso tale sport sono riusciti a riportare a scuola dei ragazzi che altrimenti non ci sarebbero andati.

Inoltre, starei attento ad identificare lo sport a scuola con l'aumento del numero delle ore di educazione fisica. I ragazzi già praticano un numero maggiore di ore di sport ogni settimana. Non c'è quasi ragazzo che non vada a giocare a calcio o a praticare altre attività sportive il pomeriggio. Il problema è come la scuola si collega all'associazionismo sportivo presente nel territorio.

Non è questione di aumentare le ore di educazione fisica o trasformare l'educazione fisica in sport: occorre domandarsi come si possa trasformare la scuola in una parte integrante della rete utilizzando le opportunità presenti sul territorio per svolgere le ore di sport in più che si prevedono. L'educazione fisica non corrisponde ad un'attività teorica ma concreta, anche se bisogna fare attenzione a non identificare le tre ore di sport in più con un mero aumento delle ore da dedicare all'educazione fisica. Credo che questo tempo in più dovrebbe invece essere considerato alla stregua di uno strumento di forte valore educativo rispetto ad attività che i ragazzi già svolgono, senza però alcun supporto da parte della scuola. È proprio la scuola che deve diventare un momento importante di questa rete.

Infine, mi affascina l'idea di imporre alle squadre una quota con riferimento agli sportivi locali. La costituzione di una squadra di calcio dovrebbe dipendere dal numero di persone che derivano dal proprio vivaio giovanile. L'utilizzo di ragazzi cresciuti nei vivai locali consentirebbe di recuperare una dimensione realmente agonistica rispetto al superprofessionismo. Quindi, piuttosto che fare riferimento alla Nazione, si dovrebbe fare riferimento alla città, anche se ciò non toglie che la fruizione di calciatori proventi da ogni parte del mondo non verrebbe meno, almeno per la parte che eccede la quota prevista. Resta il fatto che il calcio si deve trasformare in un evento dalle caratteristiche «glocali».

VALDITARA *(AN)*. Intervengo solo per chiarire che nel mio intervento non avevo chiesto un aumento delle ore di educazione fisica, ma solo sottolineato la necessità di assicurare un contenuto pratico a tale materia.

PRESIDENTE. Ritengo che lo scambio di opinioni emerso dalla discussione odierna, come certamente si potrà verificare dalla lettura del resoconto stenografico, avrà particolare rilievo con riferimento alla discussione in corso in vista sia dell'espressione di un parere sull'atto comuni-

tario in titolo da parte della Commissione per le politiche dell'Unione europea, sia della predisposizione di una relativa risoluzione di indirizzo per il Governo da parte della Commissione istruzione pubblica e beni culturali. Sarebbe utile che ciò avvenisse in tempi rapidi, considerato che di solito il primo a scrivere, per una sorta di *droit de plume*, ha quanto meno la possibilità di dare un'impostazione di massima rispetto al modo di procedere.

In secondo luogo, mi sembra importante evidenziare, da un lato, l'episodicità e l'approccio caso per caso, legato anche alle singole sentenze della Corte di giustizia, che informa l'impianto generale del Libro bianco; dall'altro, il processo di comunitarizzazione del settore sportivo, da intendersi in fondo nel senso di una «costituzionalizzazione» dello sport, portato a compimento grazie all'adozione del Trattato di Lisbona. Si sta finalmente cominciando a considerare un parametro costituzionale rispetto al quale è possibile indicare nuovamente dei principi di diritto sportivo europeo. Questo è il tornante verso il quale già ci si è avviati. Ora c'è bisogno, come dicono giustamente i francesi e gli olandesi, della *sécurité juridique*, della certezza del diritto in materia.

LOLLI, *sottosegretario di Stato per le politiche giovanili e le attività sportive*. Ringrazio tutti gli intervenuti per i contributi interessanti che sono stati offerti, anche se forse non si dovrebbe caricare questo Libro bianco di eccessive aspettative e di pesi che non può sopportare. Come tutti i documenti europei esprime quel tanto di genericità e tuttavia rappresenta un avvio che può produrre interessanti conseguenze negli ordinamenti nazionali, tenuto conto del fatto che allo stato le norme comunitarie incidono pesantemente e a volte in modo dirompente sulla realtà. Basterebbe ricordare in proposito l'incidenza che ha avuto anche sullo sport italiano la famosa sentenza Bosman e quali strascichi ha lasciato dietro di sé. Non si sta parlando di questioni teoriche o lontane. Piuttosto è arrivato il momento di dare una certa sistematicità e armonia, pur non rappresentando comunque una soluzione definitiva, alla disciplina di settore.

I problemi sollevati, che in gran parte condivido, sono legati alla politica. L'arretratezza italiana in materia, se si paragonano sistemi sportivi analoghi al nostro, è da attribuire ad uno scarso riconoscimento, da parte della politica in primo luogo, dello sport quale diritto sociale, rispetto al quale occorrono mirate politiche pubbliche, che in questi anni sono mancate. I cittadini sono invece diventati sempre più consapevoli del fatto che lo sport è da considerare un diritto sociale che ha a che fare con la salute, il benessere e l'educazione. Al posto di politiche mirate è intervenuta invece da parte dello Stato italiano una delega al buio nei confronti di altre istituzioni. Ha scaricato su altri sue specifiche incombenze, come del resto risulta evidente in tanti settori e in particolare nella scuola.

Ora, anche se è vero che il numero di ore dedicate all'educazione fisica è il più basso a livello europeo e che in Italia si investe nel settore meno del 4 per cento di ciò che si spende in Francia a tale riguardo, resto convinto del fatto che non sia appropriato svolgere uno sport nella fascia

di età che interessa la scuola primaria in quanto ciò potrebbe avviare precocemente i bambini ad attività sportive specialistiche rispetto alle quali solo una minima parte dei bambini interessati va avanti. Gli altri smettono di praticare un'attività sportiva proprio in età adolescenziale.

A mio avviso, infatti, la scuola primaria ha un compito diverso: deve insegnare e trasmettere a tutti i bambini la gioia e la bellezza del movimento. Considerato che il movimento è in assoluto una delle attività pedagogiche più complesse ed di rilievo e che, come emerge anche da un recente studio dell'Università di Urbino, il mancato svolgimento nella scuola primaria di un'attività motoria determina differenze sostanziali anche rispetto all'apprendimento della lingua inglese, è bene che tale insegnamento sia affidato a persone competenti, specializzate o laureate in scienze motorie. Resta il problema che in Italia i corsi di laurea in scienze motorie non formano abbastanza rispetto a questo specifico approccio e che dunque una riforma di tale insegnamento andrebbe finalmente introdotta. In proposito, ricordo che quest'anno il Governo intende proseguire nella sperimentazione, che ha avuto inizio lo scorso anno, a seguito della quale erano stati introdotti in alcune scuole primarie provinciali insegnanti laureati in scienze motorie. Il loro numero sarà triplicato fino a coprire ben 25 scuole per ogni Provincia italiana. Attualmente i laureati in scienze motorie ai quali è stato sottoscritto un contratto sono 3.000, ma si conta di arrivare fino a 12.000 docenti. Tenuto conto che a regime quest'operazione costerà 450 milioni di euro l'anno, si tratta di un obiettivo al quale tendere tenendo presenti alcuni ben noti problemi.

Questa è la direzione verso cui si sta procedendo, tra l'altro dando seguito a quanto di positivo già stanno facendo gli enti locali e le Regioni. La Regione Veneto, ad esempio, spende 1,5 milioni di euro l'anno su un progetto molto bello finalizzato proprio ad incentivare l'educazione motoria nelle scuole elementari. Si sta cercando di realizzare una rete da cui partire.

Al di là di queste considerazioni, resta il fatto che il Libro bianco indica solo le modalità, che magari in altri Paesi sono molto più avanzate delle nostre, attraverso le quali si possono affrontare certi problemi e rispetto alle quali il Governo, il Parlamento e il Paese nel suo complesso devono assumere specifiche decisioni.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il sottosegretario Lolli per la sua partecipazione e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15,40.

€ 2,00